

Welby, spiragli sul testamento biologico

Il ministro della Sanità Turco: pronti ad attuare la convenzione di Oviedo con una legge delega
 Per quel documento il consenso del paziente è un diritto. La destra spara: «Vogliono l'eutanasia»

Rebibbia, la preghiera dei detenuti per Welby

Anche i detenuti di Rebibbia sono con Welby. Ieri, nel corso della messa che si è celebrata nel carcere di Roma, alcuni detenuti hanno pregato per Piergiorgio Welby. Nella celebrazione, presieduta dal cappellano don Sandro Spriano, durante la preghiera dei fedeli, alcuni detenuti hanno chiesto di rivolgere una preghiera per Piergiorgio perché il Signore gli sia accanto in questo momento di dolore e sofferenza. Intanto il quotidiano dei vescovi torna sul caso. «La dignità della vita sta in tutti gli istanti, dal primo all'ultimo soffio» scrive l'Avvenire. Pur esprimendo «angoscia» per la sofferenza di Welby, ed auspicando che gli arrivi «una parola di speranza, di conforto, di condivisione, mai di abbandono», Avvenire commenta la decisione pronunciata ieri dal giudice Angela Salvio: «Qualcuno potrebbe interpretare: per tutelare i diritti di chi vuol staccare la spina ci vuole una legge sull'eutanasia. Non è così». Il punto è stabilire se una cura si configura o meno come accanimento terapeutico. «Che debba essere una legge a dettare il catalogo degli accanimenti mi pare improbabile», scrive l'editorialista del quotidiano della Cei.

■ di Anna Tarquini

«SUBITO UNA LEGGE sul consenso informato e più attenzione all'assistenza ai malati terminali». Il giorno dopo la sentenza che ha sollevato il coperchio sull'anomalia italiana, cioè sull'assoluto vuoto legislativo - non solo sull'accanimento terapeutico -

ma persino su un diritto dato per acquisito come il consenso informato del malato, il mini-

stro della Salute Livia Turco corre ai ripari. «È grave - dice - che nel 2001, quando si doveva, nessuno sia intervenuto sulla materia. Adesso ripresenterò al Parlamento un disegno di legge delega con cui attuare nel nostro ordinamento la convenzione di Oviedo sul rapporto tra diritti umani e biomedicina. E comunque mi impegno perché in Italia sia migliorata l'assistenza ai malati terminali».

La Convenzione di Oviedo è stata adottata a Nizza il 7 dicembre 2000, è stabilisce che il consenso libero e informato del paziente all'atto medico non vada con-

siderato solo sotto il profilo della liceità del trattamento, ma venga considerato prima di tutto come un vero e proprio diritto fondamentale del cittadino europeo, che riguarda il più generale diritto alla integrità della persona. Secondo il giudizio dei bioeticisti e degli organi ordinistici sanitari che ne hanno fatto sempre un punto di riferimento, la Convenzione di Oviedo è uno dei documenti più coraggiosi ed avanzati elaborato collegialmente negli ultimi dieci anni, anche perché in esame i diritti dell'uomo con le nuove prospettive che la ricerca scientifica rivela e i nuovi rischi che possono comprometterli. In concreto, l'articolo 9 della Convenzione precisa che nel caso in cui per qualsiasi motivo il paziente non sia in grado di esprimere la propria volontà, si deve tener

conto dei desideri precedentemente espressi: in sostanza il testamento biologico. Livia Turco ha già contattato il ministro concertante, cioè Clemente Mastella, il quale ha assicurato la sua disponibilità.

C'è però una parte della destra che teme che il disegno di legge sia solo l'apripista verso uno sdoganamento mascherato dell'eutanasia. Lo sostengono Gianfranco Fini e Roberto Maroni: «Il governo dica chiaro e tondo - sostiene Maroni - se vuole introdurre l'eutanasia. È penoso che il caso Welby venga messo in prima pagina e strumentalizzato per i fini della maggioranza di governo». Di strumentalizzazione parla anche il leader di An: «Su questo caso - ha detto Gianfranco Fini - è in atto una volgare strumentalizzazione politica finalizzata a introdurre nella legislazione italiana delle norme tali da poter prefigurare una deriva verso l'eutanasia».

Di diversa opinione il vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto: «Dopo il deliberato del giudice di Roma, che non scioglie il drammatico nodo posto da Welby, è evidente che è indispensabile un provvedimento legislativo fatto con la forma più urgente possibile. A questo proposito esso si deve fondare sulla netta distinzione tra eutanasia e accanimento terapeutico e deve regolare, a condizioni molto precise, questa seconda fattispecie».